

# La tecnologia e il paradigma post umanistico

EMILIA MUSUMECI

L'ibridazione biotecnologica dovuta alla costante invasione della tecnica e dell'informatica nella nostra vita, il crescente interesse per la realtà virtuale e le intelligenze artificiali, sembrano ormai aver scompaginato del tutto non solo il rapporto tra uomo e tecnica ma lo stesso rapporto tra uomo e mondo: nel corpo umano, da sempre corruttibile e caduco, si innestano protesi ipertecnologiche e microchip avvicinandolo all'algida immortalità del robot. "La tecnica, a cui il nostro intimo si ribella mentre le mani accarezzano cupide i suoi prodotti - come osserva Manlio Sgalambro - si appresta a sostituire l'uomo come mal riuscito. [...] L'uomo inventa la macchina per sfuggire alla vita. Egli sognerà sdraiato sulla riva, mentre le pupille stanche percorreranno l'orizzonte. Ciò che rimarrà intatto sarà questo sguardo".

Di fronte ad un siffatto scenario inevitabilmente si è pervasi da sentimenti contrastanti che vanno dalla paura di imboccare una "via di non ritorno" al miraggio di scoprire orizzonti di conoscenza inediti ed esaltanti. In bilico tra premonizioni apocalittiche o sogni fantascientifici ha ancora senso parlare di "natura umana"? L'uomo si deve considerare ormai irrimediabilmente "antiquato" rispetto alle futuribili versioni dell'homo technologicus, metà "umano" e metà macchina? I robot un giorno, forse non troppo lontano, sostituendosi agli uomini potrebbero portare alla loro totale "estinzione"? Per rispondere, almeno in parte, a tali inquietanti interrogativi può risultare utile la lettura degli ultimi lavori di due autori diversissimi tra loro per formazione ed orientamento: "L'uomo, la macchina, l'automa. Lavoro e conoscenza tra futuro prossimo e passato remoto" (Bollati Boringhieri, Torino 2009, pagg. 128, euro 14,00) del filo-

sofo Carlo Sini e "Il tramonto dell'uomo. La prospettiva post-umanista" (Edizioni Dedalo, Bari 2009, pagg. 216, euro 16,00) dello "zooantropologo" (come ama egli stesso definirsi) Roberto Marchesini. Non è azzardato leggere questi testi come una sorta di dialogo a distanza sul futuro prossimo venturo dell'uomo nell'epoca del "post human".

Nel suo libro Sini si pone in aperta polemica con i seguaci di un cieco riduzionismo scientifico che vorrebbero ricondurre il pensiero e l'intelligenza ad una mera connessione sinaptica tra neuroni e il corpo ad uno strumento smontabile e ricomponibile. A partire da tale presa di posizione cerca di ricostruire la genealogia del rapporto uomo/macchina e, in particolare, di sgombrare il campo da vecchie "superstizioni" e falsi miti che da sempre caratterizzano tale rapporto, in cui l'uomo appare sospeso tra la consapevolezza angosciosa della morte e il sogno proibito della vita eterna racchiusa nel suo "doppio": l'automa. Sini è pienamente convinto che, nonostante i tentativi dell'uomo di realizzare dei propri cloni meccanici in grado di sostituirlo nel lavoro, non sia possibile realizzare con essi una specie di "immortalità meccanica" poiché ciò equivarrebbe ad "estraniare la vita dal suo evento" sostituendo il vivere con il mero sopravvivere, il corpo meccanico con un corpo "sopravvissuto" che non può essere considerato né vita, né corpo vivente, essendo "puro nulla del già accaduto". Al contrario, l'essere "in azione" del corpo lo trasforma in una "protesi" che lo distanzia e lo avvicina allo stesso tempo con il mondo; il corpo appare così come "raddoppiato", essendo contemporaneamente "mezzo" e "strumento", o meglio, - precisa Sini sulla scorta di Husserl - come corpo vivente (Leib) e come corpo cosa (Körper). In quest'ottica anche il lavoro costituisce una "protesi" per la sua capacità di generare "resti" (cibo, rifugio

dalle intemperie, etc.) procrastinando in tal modo quanto più possibile la morte; questa capacità, esclusivamente umana, costituisce il primo vero automa, ovvero un movimento automatico il cui "doppio" è appunto l'uomo. L'intenzione del filosofo è dunque quella di sovvertire provocatoriamente la tradizionale idea secondo cui non è l'automa che, nella volontà di onnipotenza tecnologica dell'uomo diviene il suo "doppio" ma l'essere umano stesso che, con il "protendersi delle sue protesi simboliche" e in quanto prodotto del suo stesso lavoro, è un automa in cammino.

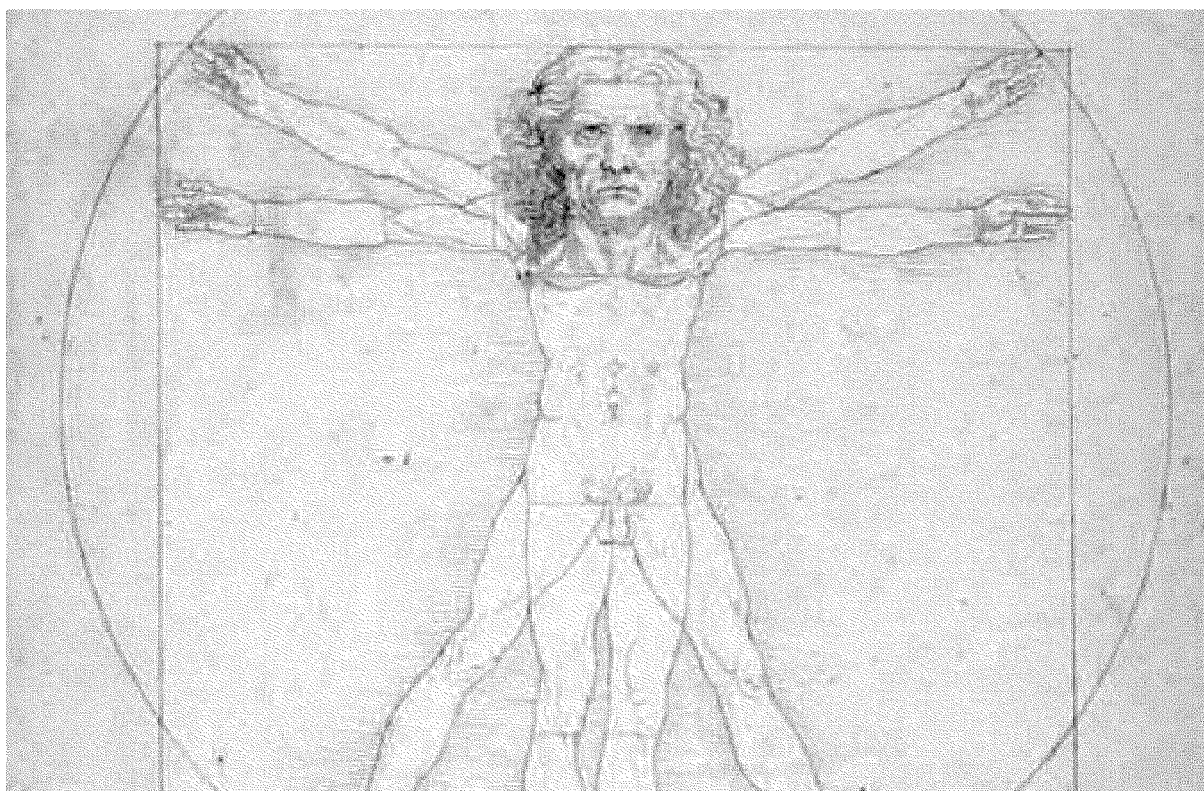
Se il volume di Sini cerca di rovesciare alcune certezze pur lasciando aperti numerosi interrogativi quello di Marchesini sembrerebbe, sin dal titolo, non lasciare adito a dubbi: protagonista assoluto della nostra epoca non è più l'essere umano ma le "forme di vita non umane": animali, cyborg o altre macchine pensanti. Ma il titolo del libro può indurre facilmente in fallo un lettore poco attento poiché, a ben vedere, non è l'uomo destinato a tramontare inesorabilmente ma il paradigma umanistico la cui principale esplicitazione è uno sfrenato antropocentrismo, basato su un mondo a misura d'uomo che svolge il ruolo di incontrastato soggetto in una natura-palcoscenico. Efficace rappresentazione iconografica di tale paradigma è senza dubbio l'Uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci, che con le braccia spalancate sembra misurare ed abbracciare il mondo, per divenire co-estensivo di esso. Secondo Marchesini i mutamenti epocali susseguiti negli ultimi cinquanta anni, quali la scoperta di intelligenze diverse da quella umana, la sempre maggiore presenza della tecnologia nella nostra vita, l'ibridazione e la ridefinizione dei corpi, nonché gli slittamenti di significato di concetti quali "vita", "morte" e "procreazione", hanno totalmente trasfigurato il concetto di natura umana, al punto di de-

cretare la fine dell'uomo come specchio e fulcro dell'Universo e, di conseguenza, l'affermarsi progressivo del paradigma "post-umanistico", implicante un processo di "antropocentrismo" che vede non l'uomo soccombere ma aprirsi ed interagire con entità non umane, per divenire "plurale". Ciò è possibile - a detta di Marchesini - innanzitutto abbandonando il "mito del-

la purezza" per abbracciare una "formamentis" tesa alla contaminazione con le "alterità non umane", siano esse appartenenti al regno animale o al mondo della tecnologia. In definitiva, come precisa lo stesso Autore, ciò che si ritiene necessario è non un superamento dell'uomo ma "un nuovo modo di considerare l'umano e i processi che ne sono alla base". Più che epoca del "po-

st-uomo" sarebbe più opportuno parlare allora di approccio "post-umanistico" intendendo per quest'ultimo non un atteggiamento di fiducia cieca nelle "magnifiche sorti e progressive" della tecnoscienza ma un'etica post-umanistica che spogliando l'uomo dal ruolo di "dominus" e distruttore del pianeta possa salvarlo dalla deriva solipsistica cui l'aveva condannato l'antropocentrismo.

L'uomo  
vitruviano di  
Leonardo da Vinci



"L'uomo, la macchina, l'automa. Lavoro e conoscenza tra futuro prossimo e passato remoto" di Carlo Sini e "Il tramonto dell'uomo. La prospettiva post-umanista" di Roberto Marchesini.

